

Αὖω 3^ο τὸ ξηραίνω: UN NUOVO VERBO NELLA *PITICA* XII DI
PINDARO, IN SIMONIDE E IN ALCMANE

I.	Pind. <i>P.</i> 12. 11 ἄθρεν. <i>Examinatio</i>	p. 74
II.	<i>Lessicografia</i>	p. 77
III.	<i>Etimologia</i>	p. 81
IV.	<i>Connotazione semantica</i>	p. 83
V.	<i>Interpretazione</i>	p. 85
VI.	<i>Linguaggio glossematico</i>	p. 87
VII.	Sim. 103. 11 P. αὔει	p. 90
VIII.	Alcm. 31 P. = 88 C. καταύσεις	p. 92
IX.	Sem. 7. 20 W. αὐονήν	p. 93
	<i>Opere citate</i>	p. 94
	<i>Riassunto</i>	p. 97

I. Pind. *Pyth.* 12.11. *Examinatio*

Pind. *Pyth.* 12.11 ἄυσε(ν), αὔσε, αὔσε *codd.*

Schol. 19b ἄυσε διχῶς· ἄυσε, ἀνυσθῆναι ἐποίησεν, ἢ ἄυσεν ἀντὶ τοῦ ἐκράυγασεν. αὔσε διχῶς δὲ εἴρηται· ἄνυσεν, ὃ ἐστὶν ἀνυσθῆναι ἐποίησεν· ἢ ἄυσεν ἀντὶ τοῦ ἐκράυγασεν κατατομουμένη paulo amplius B ἄυσε διχῶς· ἄυσεν, ἀνυσθῆναι ἐποίησεν κτλ. E.

Lo *Schol.* 19b è una nota piuttosto compendiosa che va resa: 'ἄυσε (si può interpretare) in due modi: o come ἄνυσεν, ἀνυσθῆναι ἐποίησεν, oppure (lo stesso) ἄυσεν (si può interpretare) come ἐκράυγασεν'. Si deve evidentemente sottintendere 'si può interpretare', perché non si può certo intendere 'ἄυσε si può scrivere in due modi'. ἄνυσε non è dunque una variante, ma un glossema di ἄυσε. Il cod. E infatti per maggior chiarezza ripete nell'interpretazione due volte il lemma ἄυσε, che spiega una volta con ἄνυσε, ἀνυσθῆναι ἐποίησεν e una volta con ἐκράυγασεν.

Lo *Schol.* 19b dunque ha come unico lemma ἄυσε. Di questo sono date due interpretazioni:

1^a interpretazione ἄνυσε, ἀνυσθῆναι ἐποίησεν '(Perseus) finì, fece esser finita', cioè uccise (Medusa),

2^a interpretazione ἐκράυγασεν '(Medusa) gridò, mentre era decapitata (da Perseus)'.

Quando sia così inteso, lo *Schol.* 19b dà due interpretazioni corrispondenti a quelle più ampiamente esposte nello *Schol.* 19a:

Schol. 19b 2^a interpretazione ≈ *Schol.* 19a αὔσε κατατομουμένη διὰ τὴν ἀλγηδόνα (Medusa), ἢ ἄυσεν ὁ θρῆνος κατατομήσαντος τοῦ Περσέως (con ambedue le rese il grido è quello emesso da Medusa per il dolore), per la quale Medusa è soggetto di ἄυσεν, mentre Perseus, malgrado lo scoliasta, deve essere soggetto di αἶτε,

Schol. 19b 1^a interpretazione ≈ *Schol.* 19a οἱ δὲ ἀπὸ τῆς αὐτῆς ('battaglia') ἐσχηματῖσθαι θέλουσι, per la quale Perseus è soggetto, ἄυσεν è reso con κατεπολέμησε 'debellò', Medusa è oggetto (ciò rientra nella 1^a interpretazione ἄνυσε, ἀνυσθῆναι ἐποίησεν).

Lo *Schol.* 19b ἄνυσε, ἀνυσθῆναι ἐποίησεν altro non è a mio avviso che un doppio glossema, come è uso scoliastico, in cui il lemma ἄυσε viene reso con un primo glossema e poi chiarito ulteriormente con un secondo: 'finì, fece esser finita', cioè uccise (Medusa).

La lezione ἄνυσεν dunque (quantunque sia scritta senza aumento, forse per influenza del seguente ἀνυσθῆναι) non va considerata

come una variante lemmatica, come a prima vista può forse sembrare (in ogni modo non come una variante γράφεται, come erroneamente dà l'app. Sn.- M., forse per influenza di Illig 94,1). Essa va piuttosto intesa nel suo significato letterale, cioè come un glossema di ἄυσε. Lo *Schol.* 19b è probabilmente una versione ridotta e compendiosa di un antico commento, che più ampiamente spiegava la voce ἄυσευ. La differenza non è priva di importanza.

ἀνώ 'perficio' è un verbo antico e molto usato, ma nel senso 'conficio', cioè 'uccidere', non è così scontato in greco, almeno di buona epoca, come potrebbe a prima vista sembrare. Per il senso 'consumo' (= ἀναλίσκω) si può citare solamente, per quanto sappia, Hom. ω 71 αὐτὰρ ἐπειδὴ σε φλόξ ἤνυσε 'Hφαίστιου (della pira) e, per quanto prosastico, Pol. 3.90.7 οὐκ ἀνύειν δύνασθαι τὰς λείας¹.

Per il senso 'conficio', richiesto in Pindaro, si può dare soltanto il composto ἐξανύω, solamente a Hom. Λ 452 ἦ θήν σ' ἐξανύω γε καὶ ὕστερον ἀντιβολήσας. Anche questo può rientrare nell'accezione 'perficio', cioè 'compiere, spacciare'. ἀνώ nel senso 'conficio' sembra un uso appartenente non al greco di Pindaro, ma a quello degli scoliasti, sembra cioè un glossema scoliastico per rendere un verbo significante 'uccise', piuttosto che una variante di un verbo usato da Pindaro².

La lezione ἄνυσεν, introdotta da Pauw da *Schol.* 19b, corretta da Boeckh per il metro in ἄνυσσεν (tema ἀνϋ- da ἀνϋ-, aor. ἤνυσα, Hes. *Th.* 954 ἀνύσσης), ha avuto fortuna³, ma non ha, a quanto pare, né l'autorità della trasmissione, né quella di un greco accettabile per Pindaro.

Rimane solamente la lezione ἄυσευ, di cui sono state date le seguenti interpretazioni:

1. «Quando (scil. Medusa) gridò (di dolore, essendo decapitata da

¹ *Soph. Ai.* 607 ἔτι μέ ποτ' ἀνύσειν τὸν ... Ἄνυω è reso a torto dallo *Schol. ad l.* con ἐκπράξει (sogg. Ἄνυω, ogg. με), ma in realtà significa 'raggiungere' (v. Ellendt s.v., Jebb *ad l.*).

² Nello *Schol. Soph. Trach.* 784 il part. pass. ἀνυσθέντος è adoperato come glossema del lemma διαπεπραγμένου 'confecti', 'finito': τοῦ δὲ Λίχα ἤδη ἀνυσθέντος, ὃ ἐστὶ πεφονευμένου (anche qui un doppio glossema). Nello *Schol. Soph. Ai.* 607 per contro il lemma ἀνύσειν (che in realtà significa 'raggiungere', v. sopra n. 1) è reso con ἐκπράξει 'far fuori'. ἀνώ nel senso di 'conficio' sembra appartenere all'uso scoliastico. Non so se si possa dire colloquiale (con Köhnken [1978] 95, n.5), ma comunque non sembra adatto allo stile della narrazione lirica.

³ Da Heyne e da Boeckh fino a Schroeder, Farnell, Bowra, Turyn, Köhnken (1971) e (1976), etc.

Perseus), portando (scil. Perseus) morte ai Serifi» (*Schol.* 19ab 2^a interpretazione sopra cit.): è un'interpretazione in sé interessante, ma sintatticamente insostenibile, poiché Perseus, essendo soggetto del part. ἄγων, deve esserlo evidentemente anche di ἄθρεν, a meno di non fare malamente τρίτον μέρος soggetto di ἄθρεν e Perseus sogg. di ἄτε (dove invece Athena è probabilmente soggetto).

2. «Quando Perseus griddò (trionfo), portando la terza parte delle sorelle (scil. Medusa) ai Serifi come morte» (Schadewaldt 50, n. 1, Burton 29, Wilamowitz 146 con ἄγειν): il grido di trionfo o di gioia richiede un uso pregnante di ἄω che non esiste e che comunque appare strano e immotivato nello sviluppo narrativo. Inoltre la frase participiale τρίτον...μέρος...μοῖραν ἄγων verrebbe malamente inceppata da ἄθρεν.

3. «Quando Perseus per la terza volta chiamò (in aiuto Athena), portando una parte delle sorelle (scil. la testa di Medusa) ai Serifi» (Köhnken [1978] 92 s.). Ma, nel significato 'chiamar in aiuto qualcuno', ἄω regge regolarmente l'accusativo della persona chiamata. Inoltre «per la terza volta» non fa senso e τρίτον non può essere distaccato da κασιγνητῶν μέρος. Perché mai dovrebbe Perseus chiamare Athena per tre volte per farsi sentire? Forse Athena era un po' dura d'orecchio, come il portinaio nelle *Coefore* o i defunti di Eschilo nelle *Rane*. Quando Odysseus chiama aiuto per tre volte e Menelaos lo ode, Hom. *Λ* 462 s., è perché egli si trova lontano dai compagni nel mezzo della mischia⁴. Al contrario nel mito e nei monumenti figurativi Athena è regolarmente rappresentata come βοαθήος attiva e presente all'impresa di Perseus⁵, e così la immagina Pindaro qui, a *Pyth.* 10.45 e a *fr.* 70 (*Dith.* IV?).³⁸ «La terza parte delle sorelle» è un'appropriata espressione per significare Medusa, una delle tre Gorgoni, che, come le Graie (loro sorelle, che in tre avevano un occhio e un dente), le Grazie, le Horai e altre dee, formano una coerente triade divina (su cui v. sotto cap. V).

⁴ Aesch. *Cho.* 655, Ar. *Ran.* 1176, Hom. *ι* 65. Gli altri esempi citati da Köhnken (1978) 95, n. 11 per il tre come numero di successo (le tre vite *Ol.* 2. 66, i tre serpenti *Ol.* 8. 37-40, le tre mele di Hippomenes Hes. *fr.* 76. 21) rientrano nel noto uso del tre come numero perfetto in contesto mitico e sacrale, v. p.es. Serv. *ad Verg. Buc.* 8. 75 (citazione che devo a M. Geymonat).

⁵ Pherec. 3 F 11, Anfora proto-attica di Eleusis c. 670, Rilievo eburneo di Samos c. 620, Metope del tempio C di Selinunte c. 550, Oinochoe di bucchero a Palermo c. 550, etc. (v. sotto n. 17).

Ci troviamo così in aporia, poiché da una parte ἄνυσσεν, che potrebbe andar bene per il senso, non va per il testo e per lo stile, d'altra parte ἄϋσεν, che va bene per il testo, non va per il senso. Il significato infatti che potrebbe risolvere le difficoltà, sia semantiche sia sintattiche, è quello dato da *Schol.* 19ab 1^a interpretazione 'uccise', dove ἄϋσεν è reso con ἄνυσεν 'finì' e con κατεπολέμησε 'debellò'. Che fare dunque?

II. Lessicografia

Ἔστι Πύλος πρὸ Πύλου, Πύλος γέ μὲν ἔστι καὶ ἄλλος. Come non c'è in Grecia una sola Pylos, così non c'è in greco un solo αὔω. C'è infatti il noto verbo epico αὔω 'gridare, chiamare' e un secondo verbo αὔω 'prendere (il fuoco), accendere', attestato soltanto a Hom. ε 490 e Arat. 1035 e regolarmente glossato con ἄπτω, καίω, e c'è anche un terzo verbo αὔω 'seccare', che si trova regolarmente glossato con ξηραίνω da Erodiano, da Eustazio e dai lessicografi, ma che finora non è stato riconosciuto in alcun testo poetico o prosastico a noi tramandato.

A mio avviso quel verbo αὔω 'seccare' va riconosciuto nell'aor. ἄϋσεν attestato nella *Pyth.* XII di Pindaro. Il medesimo verbo va secondo me ritrovato anche nel pres. αὔει a Sim. 103.11 P. e nel composto fut. καταύσεις a Alc. 31 P. = 88 C.

Ci sono inoltre un quarto αὔω 'dormire', attestato soltanto a Nic. Ther. 263, 283, e un quinto αὔω, glossato con φαίνω, λάμπω da alcuni lessicografi, altrimenti ignoto. C'è infine forse un sesto αὔω Hesych. s.v. αὔω διαχέω. θερμαίνω, se questo non è da identificare col secondo αὔω 'prendere (fuoco)'.

La lessicografia relativa al terzo verbo αὔω, malgrado sia piuttosto ampia, conviene riportare per esteso: per un verso infatti il terzo αὔω è più ampiamente rappresentato nella lessicografia antica di quanto lascino supporre i lessici moderni (che citano solamente un luogo di Erodiano), per altro verso i glossemi appartenenti a quel verbo non sempre sono stati distinti correttamente da quelli pertinenti agli altri due verbi. E' necessario indicare i singoli verbi con numeri ordinali posposti alla voce e anteposti al glossema (in caso la voce sia sottintesa): αὔω 1° 'gridare', αὔω 2° 'prendere (fuoco)', αὔω 3° 'seccare'. Gli altri verbi αὔω 4° 'dormire' e αὔω 5° 'splendere', altrimenti ignoto, non entrano qui in discussione.

I. Herod. 2.132 L. (*Od. Pros.* α 272) αὔριον· φιλοτέον τὸ αὔριον. ἢ μὲν γὰρ αὐ διφθογγος πρὸ συμφώνου ψιλοῦται αὐλὸς αὔρα, αὔω 2° τὸ φλογίζω (φωνῶ Lenz, ma cf. *Schol.* Hom. α 272 αὔω 2° τὸ φλογίζω col medesimo glossema). αὔω 3° τὸ ξηραίνω δασύνεται.

cf. Eust. *Od.* 1416.44 (α 272) ὅτι ἢ αὐ διφθογγος πρὸ συμφώνου ψιλοῦται, οἶον αὐτός, αὔρα, αὔριον. ἀμέλει κατὰ τοὺς παλαιούς τὸ αὔω 3° τὸ ξηραίνω δασύνεται καθὰ καὶ τὸ αὐαίνω παρὰ τῷ κωμικῷ διὰ τὸ μὴ ἐπιφέρεισθαι τῇ διφθόγγῳ σύμφωνον (Ilogo che deriva da Herod. 2.132 L. sopra cit.).

II. Herod 2.77 L. (*Il. Pros.* Λ 461) αὔε ψιλῶς· τέτακται γὰρ ἐπὶ τοῦ 1° φωνεῖν. ὅταν δὲ ἐπὶ τοῦ 3° ξηραίνειν ἢ 2° ἄπτειν, τότε δασυντέον. (ἔστι γὰρ σύνθετον <τὸ ἀφαῦω> *suppl.* Lehrs, oppure forse αὔω 3° è considerato come composto con ἀ- privativo, come è spiegato nella seguente nota).

III. *Anecd. Graeca* 2.332.16 Cramer αὔστηρός· παρὰ τὸ αὔω 3° τὸ ξηραίνω· ὁ μέλλων αὔσω, ἐξ αὐτοῦ αὔστηρός· τὸ δὲ αὔω 3° γίνεται παρὰ τὸ ὕω, μετὰ τοῦ στερητικοῦ α. Il verbo αὔω essendo spiegato come composto da ἀ- privativo + ὕω (non bagnare = seccare), ritengo che il verbo di cui qui si tratta sia αὔω ο αὔω 3° 'seccare'.

cf. *Et. Magn.* 170.42 αὔος· ὁ ξηρός· ὄνομα ῥηματικὸν ἐκ τοῦ αὔω τὸ οὐ βρέχω. ἢ ἐκ τοῦ αὔω 3° τὸ ξηραίνω (non bagnare = seccare, come sopra). γίνεται αὔος ὁ μὴ ὕγρός, ἀλλ' εἰς αὔσιν καὶ καθσιν ἐπιτήδειος· qui si tende a confondere αὔω 3° e αὔω 2° (v. il glossema καθσιν), come fa Eust. *Od.* 1547.58, v. sotto.

IV. *Et. Magn.* 174.27 αὔω· 3° τὸ ξηραίνω παρὰ τὸ ὕω τὸ βρέχω μετὰ στερητικοῦ α αὔω· καὶ κατὰ συναίρεσιν αὔω, τὸ ἐξ ἀνομβρίας γινόμενον. 1° τὸ δὲ φωνῶ παρὰ τὸ ἄω τὸ πνέω πλεονασμῶ τοῦ υ γίνεται αὔω⁶. καὶ ὁ μέλλων αὔσω. 5° τὸ δὲ λάμπω ἀπὸ τοῦ φῶ τὸ λέγω γίνεται φαῦω· καὶ κατὰ ἀποβολὴν τοῦ φ αὔω· διὸ καὶ δασύνεται σημαίνει δὲ τέσσαρα· 5° τὸ λάμπω, ἐξ οὔ και αὔριον, 3° τὸ ξηραίνω. ἐξ οὔ και αὔος ὁ ξηρός· 2° τὸ καίω, ἐξ οὔ και βάνανσος ὁ παρὰ τὸ πῦρ ἐργαζόμενος· 1° τὸ βοῶ, ἐξ οὔ αὔε δ' " Ἀρης ἐτέρωθεν. ἔστι δὲ καὶ αὔω 4° τὸ καθεῦδω, κτλ.

Et. Gud. s.v. αὔω p. 95 Sturz, τὸ αὔω σημαίνει ἐξ· αὔω 5° τὸ λάμπω, ἐξ οὔ και αὔος ὁ ξηρός, καὶ "Ομηρος ἔστηκεν αὔου τὸ ξύλον. αὔω 1° τὸ φωνῶ, ἐξ οὔ και αὔε δ' " Ἀρης ἐτέρωθεν, ἀντὶ τοῦ

⁶ Cf. *Et. Magn.* 171.23 αὔτη· παρὰ αὔδη ... ἢ παρὰ τὸ αὔω τὸ φωνῶ γίνεται αὔτη, ὡς παρὰ τὸ ἄω τὸ πνέω, αὔω 1°, καὶ ἐξ αὐτοῦ αὔτημ και αὔτημ ἢ ἀωσιποή.

ἐφώνει, αὖω 2° τὸ καίω, ἐξ οὗ καὶ βάνουσος, ὁ περὶ τῷ πυρὶ ἔργαζόμενος. αὖω 1° τὸ πνέω, ἐξ οὗ καὶ αὐλός. αὖω 4° τὸ κοιμῶμαι, οὗ ὁ μέλλων ἀέσω, ἐξ οὗ ἀσειφρων ὁ μὴ ἔχων διεγυγερμένας τὰς φρενάς. αὖω 4° τὸ καθεύδω. I sei significati sono λάμπω - ξηραίνω - φωνῶ - καίω - πνέω - κοιμῶμαι (vel καθεύδω), tra i quali 1° πνέω è identico a φωνῶ (v. sopra *Et. Magn.* 174.27), 5° λάμπω, identico a φαίνω *Eust. Od.* 1387.1 (sotto cit.), è sconosciuto. Rimangono dunque quattro significati ξηραίνω - φωνῶ - καίω - καθεύδω (tra i quali ξηραίνω è quello da me indicato come 3°)⁷.

V. Tzetzes *ad Lyc. Al.* 397 καταυανεῖ καὶ καθαυανεῖ· ξηρανεῖ ἢ ἀντὶ τοῦ λαμπρυνεῖ αὖω 3° γὰρ τὸ ξηραίνω ψιλοῦται, αὖω 5° δὲ τὸ λάμπω δασύνεται, ὅθεν καὶ φαύω λέγομεν.

Et. Magn. 170.45 αὐόνη· ἡ ξηρότης. παρὰ τὸ αὖω 3° τὸ ξηραίνω αὐόνη, ὡς ἔχω ἐχόνη καὶ ἀμπεχόνη καὶ πείρω περόνη καὶ βάλλω βελόνη.

Et. Magn. 171.20 αὐσταλέας· αὐσταλέας δ' ἔψηχε παρηίδας (*Ar. Rh.* 4.1338). αὐχμηράς, ξηράς· παρὰ τὸ αὖω 3° τὸ ξηραίνω· ἐξ οὗ αὐός καὶ αὐαλέος καὶ αὐσταλέος.

VI. *Eust. Od.* 1387.1 (α 27 ss.) οἱ δ' αὐτοὶ Ἀττικοὶ καὶ τὸ αὖω 5° ἐπὶ μὲν τοῦ φαίνω ἐφίλου, ἐξ οὗ καὶ ἠώς ἡ ἡμέρα ἐπὶ δὲ 3° τὸ ξηραίνω ἐδάσσονον. ἐξ οὗ καὶ τὸ ἀπαφανάνθη (*sic*, *Ar. Eccl.* 146 δίψη ἀφανανθήσομαι?) παρὰ τῷ κομικῷ, ἦτοι ἀπεξηράνθη.

Eust. Od. 1745.49 (ν 399) ὡς δὲ ἐδάσσονον οἱ Ἀττικοὶ τὸ αὖω 2° καθὰ καὶ εὔω ('strinare, bruciacchiare'), ἡ παράδοσις δηλοῖ τάχα ἐκ τοῦ εὔω τροπῆ τοῦ ε εἰς α παρήγον τὸ αὖω 3°.

VII. *Eust. Od.* 1547.58 - 1548.1 (ε 490) αὖειν 2° δὲ κυρίως τὸ καίειν. ... ἐκ δὲ τοιοῦτου αὖειν 2° καὶ αὐίου φασὶ, τὸ καεῖν καὶ ἀφθὲν ξύλον: *Eust.* pensa che l'agg. αὐός 'secco' venga da αὖω 2° 'accendere', invece esso sta col verbo αὖω 3° 'seccare'.

καὶ τὸ ὀπτῆσαι ἐξαύσαι 2° Πλάτων Ἐορταίς, ὁ δὲ τὸν ἐγκέφαλόν τις ἐξαύσας καταπίνει (*Plat. fr.* 37 K.-A.): questo verbo composto

⁷ *Et. Magn.* 174.27 dà quattro significati λάμπω - ξηραίνω - καίω - βῶω - che con l'aggiunta di καθεύδω fanno cinque. *Et. Gud. s.v.* αὖω ne dà sei, i quattro dell' *Et. Magn.*, più κοιμῶμαι e πνέω, che è identico a φωνῶ (v. sopra n. 6). I due *Etymologica* dunque danno i medesimi cinque significati. αὖω 5° λάμπω, glossato con φῶ (φάω), φαύω (cf. *Hesych.* φῶντα·λάμποντα, *Hom. aor.* φάε, *Pind. Ol.* 7.39 φαυσίμβροτος da *φαφ-), pur non essendo attestato come verbo nei testi tramandati, può essere realmente esistito, in quanto è apparentato con ep. ion. ἠώς, eol. αὔως, arg. ἀφώς da *āusōs (cf. lat. *aurora*), e con αὐρίον da *āusr- (v. *Chantraine s.v.* ἔως).

appartiene al semplice αὔω 2° (Eust. lo intende come 'arrostire', ma forse significa 'avendo estratto', se è vero che in αὔω 2° la relazione col fuoco è secondaria, v. sotto).

ἐκείθεν δὲ καὶ αὐστηρόν τὸ ξηρόν καὶ αὐχμηρόν, λέγει δὲ καὶ Ἄλκμάν, τὰν Μούσαν καταύσεις 3° (Alcm. 31 P. = 88 C.), ἀντὶ τοῦ ἀφανίσεις: Eust. erroneamente intende καταύσεις come fosse da αὔω 2°, ma invece esso è da αὔω 3° 'seccare' (cosa finora non riconosciuta, v. sotto cap. VIII).

εἰ δὲ τὸ μὲν αὔσαι δασύνεται φασί, τὸ δὲ καταύσαι ψιλῶς προφέρεται, πολλὰ καὶ οὕτως ἐκφέρουσιν οἱ Ἄττικοί: Eust. giustamente ritiene che αὔω 3° (che per lui è 2°) abbia lo spirito aspro in attico, lene negli altri dialetti, cf. 1387.1, 1745.49.

... δῆλον δὲ ὅτι αὔσαι 2° κατὰ τοὺς παλαιούς καὶ τὸ θιγεῖν καὶ ἄψασθαι, ὅθεν καὶ χραύσαι ('sfiorare') τὸ τοῦ χροῦς αὔσαι ('toccar la pelle'). ἀπὸ δὲ τοῦ ἐτέρου αὖειν καὶ πυραύστης ('falena'): Eustazio erroneamente suppone un altro verbo, o significato, αὔω 'toccare', ma si tratta pur sempre del medesimo verbo αὔω 2°, poiché il significato 'prendere' appartiene a αὔω 2° e sembra fondamentale, se è vero che in questo verbo la relazione col fuoco è secondaria, v. sotto.

In questa sua nota Eustazio intende illustrare αὔω 2° 'prendere (fuoco), accendere'. Tuttavia, o per confusione oppure perché davvero crede che αὔω 2° e αὔω 3° siano il medesimo verbo, egli inserisce nella sua nota anche tre glosse che in realtà appartengono a αὔω 3° 'seccare': infatti gli agg. αὔος e αὐστηρός 'secco' e il verbo composto καταύσεις Alcm. 31 P. = 88 C., esposto col glossema ἀφανίσεις, appartengono a αὔω 3° τὸ ξηραίνω.

Il verbo αὔω 3°, come sopra si è veduto, è assai più ampiamente rappresentato nella lessicografia antica di quanto i lessici moderni lascino supporre. Il *Lessico* di Esichio, che tra i lessici antichi è quello più utilizzato dai moderni, pur avendo vari lemmi per l'agg. αὔος e i suoi derivati, non ha alcun lemma per il verbo αὔω 3°, riconoscendo solamente s.v. αὔει· ψιλῶς μὲν 1° ἐφώνει (v.l. ἐβόα), δασέως δὲ καὶ 2° ἐξέκαειν, ἀνήπτε πῦρ. Parimenti *ThGL* s.v. αὔω ha un unico articolo 'accendo', non riconoscendo αὔω 3° come verbo separato da αὔω 2°. *LSJ* rinvia soltanto a Herod. 2.132 L. Frisk e Chantraine, trattando αὔω 3° s.v. αὔος, fanno altrettanto.

III. Etimologia

I tre verbi αὔω così attestati dai grammatici e dai lessicografi sono differenti non solo semanticamente, ma anche etimologicamente, in quanto derivano da radici originariamente differenti.

αὔω 1° 'gridare', forse affine a λυγή, λύζω, è una formazione probabilmente onomatopeica.

αὔω 2° 'prendere (il fuoco)', in senso trans. *ignem capere*, πῦρ λαμβάνειν, è attestato all'attivo soltanto a Hom. ε 490 σπέρμα πυρὸς σῶζων, ἵνα μὴ ποθεν ἄλλοθεν αὔοι (*hapax*) 'per non doverlo prendere (il fuoco) da qualche altra parte', al medio a Arat. 1035 ἢ πῦρ αὔηται σπουδῇ 'o il fuoco si accende a fatica' (cf. l'idioma it. 'il fuoco prende' intrans.) e in alcuni verbi composti. Esso viene da *αὔσω o *αὔσιω, connesso con lat. *haurio* (con h- secondario), an. *ausa* 'attingere'. La relazione col fuoco è secondaria (v. Schulze, *Kl. Schr.* 189-91, Frisk, Chantraine s.v.)⁸.

αὔω 3° infine, attestato finora solamente dai grammatici e dai lessicografi, sia esso primario o piuttosto secondario secondo un antico tipo denominativo (v. Schwyzer 723, 2), appartiene tuttavia ad una numerosa e produttiva famiglia, di cui sono membri p.es. l'agg. αὔος (Hom., Hes. *Op.* 460, 743, etc.), att. αὔος, l'agg. αὐαλέος (Hes. *Op.* 588), l'astratto αὔουή (Arch. 230 W., Aesch. *Eum.* 333, 346, Herodas 8.2), il verbo denominativo αὐαίνω 'seccare', etc. (v. Frisk, Chantraine s.v. αὔος): con lo spirito leno in tutti i dialetti, con lo spirito aspro solamente in attico (che è un dialetto δασυντικός secondo i grammatici). Gli agg. αὐσταλέος e αὐστηρός 'secco' presuppongono, a quanto pare, l'agg. verb. *αὐστός. Questo e il nome d'azione αὔσις (*Et. Magn.*) presuppongono a loro volta il verbo αὔω.

La voce αὔος, att. αὔος, riposa chiaramente sulla radice IE *saus- 'secco' (con esiti consolidati in molte lingue, tra cui antico indiano, avestico, anglosassone, lituano, etc., v. Frisk *l.l.*), da cui greco

⁸ Quanto a αὔω 4° 'dormo' (Nic. *Ther.* 263, 268 αὔει), è formato sul tema presente in αὔλις, αὔλη e nella forma reduplicata ἐν-ι-αυ-τός, ἰαὔω (Hom., Call. *fr.* 75.2, etc.). Su αὔω 5° 'splendo' v. sopra n. 7. Quanto a αὔω 6° Hesych. s.v. αὔω διαχέω. θερμαίνω 'travasare, riscaldare', esso rientra forse in αὔω 2° 'prendere, attingere', e il glossema θερμαίνω è da porre in relazione con la spiegazione che Eust. *Od.* 1547.58 (sopra cit.) dà di αὔω 2°, ὅθεν καὶ βάνουσος ὁ αὔων τὸν ἐν ἄλλοις ῥηθέντα βούνον ('forno'), cf. *Et. Gud.* s.v. αὔω p. 95 Sturz (sopra cit.) = *Et. Magn.* 174.27 (sopra cit.) ἐξ οὗ καὶ βάνουσος ὁ παρὰ τὸ πῦρ ἐργαζόμενος (βάνουσος per dissimilazione da *βανουσος).

*ἡουῆος > dial. non att. *ἄῆος per dissimilazione, > att. ἡῶος per dissimilazione e anticipazione dell'aspirata (v. Frisk *l.l.*, Schwyzer 220, 1). Mentre dunque ἄῶ (come scrivono Erodiano e Eustazio) riproduce l'esito in attico, la forma psilotica ἄῶ è regolare nel rimanente greco (in Hom., Hes. e in vari dialetti) e quindi nel testo di Pindaro.

Si può forse obiettare che sulle varie voci della famiglia *ἡουῆ- (ἄῶος, ἀόνη, ἀαίνω, etc.) il dittongo αῦ- è normalmente monosillabico, e non bisillabico, come si deve presupporre nell'aor. ἄῶσεν di Pindaro. Esso invece è normalmente bisillabico nel fut. ἄῶσω e nell'aor. ἦῶσα di ἄῶ 1° 'gridare'. Ma si deve anzitutto tener presente che almeno l'agg. ἀυσταλέος 'sordido' presenta il dittongo in questione per l'appunto bisillabico⁹: Hom. τ 327 εἶ κεν ἀυσταλέος, Hes. Sc. 265 χλωρῆ ἀυσταλέη, Theocr. 14.4 χῶ μύσταξ πολὺς οὔτος, ἀυσταλέοι κίκιυνοι (monosillabico invece da Callimaco in poi, Call. *Hy. Dem.* 16, fr. 673, Ap. Rh. 1.1175, 2.200, 3.831, 4.1338, *Anth. Plan.* 72.4, Opp. *Cyn.* 4.129, Nonnos, etc.). Ora l'agg. ἀυσταλέος (insieme con ἀυστηρός) si deve ricondurre, a quanto pare, all'agg. verb. *αὔστος del verbo ἄῶ (Chantraine s.v. αῶος, meno probabilmente ad un nome con suff. τ *αὔστος, Schwyzer 482, n. 14) con la sibilante conservata davanti a occlusiva, cf. εὔστόν 'animale bruciato' (*Syll.*³ 1037, 5 Mileto c. 300) con εὔω per *εὔῆω da IE *eus-o (cf. lat. *uro*, *ustus*, v. Frisk s.v.). Ciò dimostra almeno la possibilità che il dittongo in questione potesse essere pronunciato come bisillabico anche nell'aor. ἄῶσεν. D'altra parte si deve considerare che anche ἄῶ 1° 'gridare' presenta i due differenti trattamenti del dittongo: mentre il tema del presente nell'imperf. αῶε ha il dittongo sempre monosillabico¹⁰, il fut. ἄῶσω e l'aor. ἦῶσα, ἄῶσα lo hanno sempre bisillabico. Perciò il differente trattamento del dittongo attestato nelle forme di

⁹ Non c'è ragione di supporre Hom. τ 327 un esametro acefalo, per fare il dittongo monosillabico con Schulze 417, poiché il dittongo bisillabico è attestato anche da Esiodo e da Teocrito.

¹⁰ ἄῶ 1° 'gridare': il tema del presente è attestato solamente nel pres. dalla *Suda* s.v. αῶεις: φωνεῖς, λαλεῖς e nell'imperf. αῶε Hom. Λ 461, N 477, Ψ 48, 51, sempre con dittongo monosillabico (la nota LSJ s.v. ἄῶ (B) «except in *Hymn. Is.* 59» è incomprensibile, poiché non si trova in quell'Inno, ed. *IG XII V*, 739, alcuna forma di ἄῶ; al verso 59 ed. *EG* 1028 Kaibel si trova εὔτε, che comunque è un po' diverso e non è in dieresi). Leumann 50 s. spiega il differente trattamento del dittongo nel presente e nell'aoristo di ἄῶ 1° con una confusione di etimologia popolare con αῶος 'secco', cf. Hom. N 441 αῶον ἄῶσεν. Inversamente e più probabilmente si può supporre che l'aor. ἄῶσε di ἄῶ 3° sia stato formato per accostamento a quello di ἄῶ 1° ἄῶσε.

αὖω 1°, può essere ammesso corrispondentemente anche in quelle di αὖω 3°.

Poiché il metro richiede qui -- (*longum e anceps longum*), si deve scandire ἄυσευ con la seconda sillaba lunga. Ciò si può spiegare schematicamente così. IE *saus- dà il pres. gr. *ἡαὖh-ω e per dissimilazione *αὖh-ω. Con conservazione della sibilante davanti a occlusiva si ha l'agg. verb. *αὖσ-τός, da cui con dittongo bisillabico (per alleggerire la sillaba o per dieresi metrica) si hanno l'agg. αὖσ-τ-αλέος e, con conservazione della sibilante davanti al suff. -σα- (che dà la geminata nei dial. settentrionali e l'alternanza della geminata con la scempia nella lingua poetica), l'aor. ἄυσ-σα. Conviene allora scrivere ἄυσευ nel testo di Pindaro. Oppure, se si preferisce mantenere la scempia tramandata dai mss., si può supporre un allungamento nel tema dell'aoristo, analogo a quello presente nel tipo dei verbi in -ύω (p.es. λύω: ἔλυσα, θύω: ἔθυσα, ῥύομαι: aor. -ῦσα e -υσσα-, v. Chantraine, *GH* 372 s., verbi radicali v. Schwyzer 686, 3-4, denominativi 727, 5).

IV. Connotazioni semantiche

Rimane ora da illustrare il significato da me attribuito a Pind. *Pyth.* 12.11 ἄυσευ: 'seccò, fece secca' Medusa, cioè la privò della linfa vitale, la dissanguò. Scelgo qualche esempio per precisare le connotazioni semantiche.

αὖος fisicamente 'consumto': Alexis 158 K. σῶμα μὲν ἐμοῦ τὸ θνητὸν αὖον ἐγένετο, | τὸ δ' ἀθάνατον ἐξῆρε πρὸς τὸν ἀέρα, Theocr. 8, 48 (sinonimo di ξηρός 44).

αὖος 'morto, o quasi morto': Ar. *Lys.* 385 ἀλλ' αὖός εἰμι ἤδη τρέμων (cf. Theocr. 24.61 ξηρὸν ὑπαὶ δείους, v. Gow *ad l.*), Men. *Ep.* 901 αὖός εἰμι τῷ δέει, cf. *Per.* 353, Helioid. 1.12.21 ὥσπερ τυφῶνι βληθείς, αὖος, ἀπόπληκτος εἰσθήκειν. 'Secco di paura' è idiomatico in greco per il nostro 'morto di paura' (v. Wilamowitz *ad Ep.* 901), probabilmente perché 'secco' vale 'rigido, paralizzato, morto'.

αὖαίνω, denominativo con suff. *-άνω, ha preso il posto del più antico αὖω con lo stesso significato 'dissecco' = 'consumo', faccio deperire e morire: Soph. *Phil.* 954 ἀλλ' αὖανούμαι τῷδ' ἐν αὖλίῳ μόνος (αὖ θανούμαι *codd.*, Schol. L γράφεται αὖανούμαι ἀντὶ τοῦ ξηραίνεται), *El.* 819, Ar. *fr.* 659, 660 K.-A. *ap. Sud.* α 4418 αὖαίνεται· ξηραίνεται. αὖοι γὰρ οἱ ξηροί ... 'Αριστοφάνης' (*fr.* 659) ἐνταῦθα δὴ

παιδάριον ἔξασαίνεται. καὶ ἐτέρωθι· (fr. 660) ὥστ' ἔγωγ' ἠύαι-
νόμην θεώμενος, v. anche Arch. 107 W. ἔλπομαι, πολλοὺς μὲν αὐ-
τῶν Σείριος καθαυαεῖ, Sol. 4.35 W. = 3 G.-P. αὐαίνει δ' ἄτης
ἄνθεα φυόμενα, Aesch. Cho. 260 ὁδ' ἀυανθεῖς πυθμὴν 'questo cer-
po regale disseccato', con chiara metafora.

Αὐαίνου λίθος: 'la pietra del Secco o del Seccati (imper. med. di
αὐαίνω)', cioè dei morti, una pietra che Aristofane immagina trovarsi
nell'Ade, dove si riuniscono i morti traghettati da Charon, Ar. Ran.
194, cf. Schol. ad I. παρὰ τὸ αὐους τοὺς νεκροὺς εἶναι ... τοῦτο
ἀναπλάττει ἀπὸ τοὺς νεκροὺς ξηροὺς εἶναι καὶ ἀλίβαντας ... ἢ ὅπου
ξηραίνονται οἱ νεκροί, cf. inoltre Sud. α 4418 αὐαίνοιο· ξηραίνοιο,
ἀφανιζέσθω (per cui è citato AP 6.116.5 ὁ φθόνος αὐαίνοιο, τεὸν δ'
ἔτι κύδος ἀέξοι) καὶ Αὐαίνου λίθος ἀπὸ τοῦ αὐους τοὺς νεκροὺς
εἶναι. Αὐαίνου λίθος ἦν Ἀθήησι.

Hesych. s.v. αὔον· ξηρόν, νεκρόν (questo glossema tramandato
s.v. αὐονάν appartiene a αὔον). Id. s.v. αὔαι· ξηραί, φθαρταί, s.v.
αὐαίνεται· ξηραίνεται, φθείρεται, s.v. ἔξασαίνεται· ἀποθνήσκει.

Eust. Od. 1745.46 ἐπειδὴ τῷ ὑπερίσχυω ξηρότης ἔπεται, ὡς
εἶναι αὐτὸν οὕτω καὶ ἀλίβαντα καὶ αὔον μετὰ δασείας Ἀττικῶς.
οὕτω δὲ καὶ ὕφανον καὶ ἀποφαναῖνθαι (sic) γήρα, εἴποι ἂν ὁ κωμικός.
... αὔω 3° si aspira in attico (v. Eust. Is.I). τάχα γὰρ ἐκ τὸ εὔω
(‘strinare’) τροπή τοῦ ε εἰς α παρήγον τὸ αὔω 3° (Eust. qui proba-
bilmente di nuovo confonde αὔω 2° e αὔω 3°, come a Od. 1547.58 s.l.).
ἐξ οὗ ἴσως καὶ ἀφανρὸς ὁ ἀσθενής καὶ μὴ διερός ... ἀλλ' οἶον ξηρός.

In margine voglio ricordare Paul. Diac. Hist. Lang. 1.4. Il monaco
racconta che agli estremi confini della Germania, in riva all'Oceano,
in un antro sovrastato da un'alta rupe, dormono sette uomini immersi
in un lungo sonno; a uno volendo un tale per cupidigia rubare le vesti,
mox eius, ut dicitur, brachia aruerunt (da tradizione poetica nativa, a
quanto pare).

Come si vede dai luoghi sopra citati, il verbo αὔω 3° 'seccare', nel
senso cioè di 'privare della linfa vitale', può venire a coprire un campo
semantico che oscilla tra 'consumare' e 'far morire'. Si segnalano in
particolare i luoghi, dove il significato è reso con i glossemi νεκροὺς,
ἀλίβαντας¹¹, ἀφανιζέσθω e di nuovo φθαρτός, φθείρεται, ἀποθνή-
σκει, ἀσθενής, μὴ διερός.

¹¹ ἀλίβας 'cadavere', etimologia ignota, spiegato dagli antichi come 'privo di linfa' da
α- privativo e λιβάς. Hesych. s.v. ἀλίβαντες· οἱ νεκροί, διὰ τὸ ξηροὶ εἶναι, καὶ οἶον
ὑγρασίαν μὴ ἔχειν.

L'agg. αῖος 'secco', cioè 'privo di linfa vitale', e perciò con facile metafora dalla vita vegetale a quella animale 'non vitale, morto', è il contrario di χλωρός¹² 'verde, vegeto, dotato di linfa vitale', e perciò, come si usa dire in italiano, 'vivo e vegeto', v. p.es. il detto Hes. *Op.* 742 s. μηδ' ἀπὸ πεντόζωιο θεῶν ἐν δαιτὶ θαλεΐη || αἴου ἀπὸ χλωροῦ τάμναι. Un altro contrario dell'agg. αῖος è l'agg. διερός 'liquido' e perciò 'vitale' (v. *IG* 1.26, Eust. *l.s.l.*). Nell'acqua infatti sta la vita: Aesch. *fr.* 229 R. καὶ θανόντων ἰσὶν (*em.* Nauck) οὐκ ἔνεστ' ἰκμάς, Hesych. s.v. διερόν· ὑγρόν. χλωρόν. ζών. ἔναιμον· ὑγρὸς γὰρ ὁ ζῶν, ὁ δὲ νεκρὸς ἀλίφας. Come dice il Foscolo, *Sepolcri* 213 s. «Felice te, che il regno ampio de' venti, Ippolito, ai tuoi verdi anni correvi!», per dire 'giovani'.

V. Interpretazione

'Perseus seccò la terza parte delle sorelle, portando a Serifo ed alla gente-pietra il (suo) tributo-morte'.

Perseus seccò o fece secca Medusa, ossia, come s'è detto, tagliandole la testa, la dissanguò. Non è che ἄσεν significhi propriamente 'uccise', ma il risultato del disseccamento fu, è chiaro, la morte, o come lo *Schol.* 19a si esprime (per ritornare al punto da cui prendemmo le mosse) ἀνυσθῆναι ἐποίησεν 'fece sì che fosse finita'.

Otteniamo così il significato richiesto dal contesto e parafrasato, a quanto pare, dallo *Schol.* 19ab, risolvendo le aporie semantica e sintattica, in cui sono incorse le precedenti interpretazioni, e restituendo senso e chiarezza all'espressione pindarica. 'La terza parte delle sorelle' rimarrebbe altrimenti una frase artificiosa e arbitraria, che si potrebbe forse attribuire al gusto tardo-arcaico, se non fosse che, come ora si scopre, essa è un'appropriata espressione per rappresentare secondo tradizione le Gorgoni come una coerente triade divina, quasi come un'unica creatura fatta di tre parti, una delle quali recidendo Perseus disseccò o dissanguò. Pindaro usa μέρος per dire una parte o membro della stessa famiglia concepita come unità, cf. *Pyth.* 4.65 παισὶ τούτοις ὄγδοον θάλλει μέρος Ἀρκεσίλας: 'Arkesilas è l'ottava parte di questi figli', una parte della famiglia in linea verticale, cioè una generazione, nella *Pyth.* XII Medusa è una parte in linea

¹² Cf. Theophr. *Hist. Plant.* 4. 12. 3 αὕτη δὲ (ἡ ρίζα) αὐαίνεται καθ' ἕκαστον ἐνιαυτόν ... τὰς μὲν αἶσας, τὰς δὲ χλωρὰς καθιεμένας, Paus. 7. 18. 11 ξύλα χλωρὰ ... τὰ αὐτότατα τῶν ξύλων (citati da Gow *ad Theocr.* 5. 109, v. anche *ad* 14. 70).

orizzontale all'interno di una generazione, cioè una delle tre sorelle.

Le Gorgoni, abitanti della favolosa isola Sarpedon oltre le correnti dell'Oceano, *Σθεννώ τ' Εὐρυάλη τε Μέδουσα τε λυγρὰ παθοῦσα· ἢ μὲν ἔην θνητῆ, αἱ δ' ἀθάνατοι καὶ ἀγήρω*¹³ sono progenie di Pontos e di Gaia, cugine delle Nereidi, insieme con altre mostruose creature sono figlie di Phorkys e di Keto, sono cioè creature marine¹⁴. Nella straordinaria anfora proto-attica di Eleusis¹⁵ le due Gorgoni che inseguono Perseus hanno il tronco a scaglie e una grossa testa a forma di lebete, dalle spalle e dai lati della testa escono quattro serpenti e altri serpentelli spuntano dal sommo a guisa di capelli. La testa-lebete è piena d'acqua, rappresentata da linee ondulate, da cui evidentemente traggono alimento i serpenti¹⁶: ecco le idrocefaliche figlie di Phorkys e di Keto.

Il mito di Perseus e Medusa è tra i prediletti nell'arte arcaica e classica di stile severo. In molte figure Perseus è rappresentato mentre con la spada o con la *harpe* taglia la gola a Medusa e attraverso il sangue o dal sangue zampillato balzano fuori il giovane Chrysaor e l'alato puledro Pegasus, dei quali Medusa era incinta da

¹³ Hes. *Th.* 277 s., *Kypr.* 32 B., Pherec. 3 F 11, Apoll. 2.4.2.

¹⁴ Hes. *Th.* 270 s. Phorkys, il Vecchio del mare, che Alcm. 1.19 chiama Πόρκος, Pind. *Pyth.* 12.13, Soph. *fr.* 861, *fr.* 956.3 R. (con. West), Phanocles 1.20 Φόρκος 'il canuto' (Hesych. φορκόν· λευκόν, πολιών, ῥυσόν). Le Gorgoni come ninfe marine v. Soph. *fr.* 163 R. *ap.* Hesych. Γοργάδων· ἀλιάδων. Δαίδαλιμ Σοφοκλήης, Hesych. Γοργίδες· αἱ Ὀκεανίδες. Questo significato, che ancor oggi sopravvive nel folclore greco moderno, è stato considerato come originario (v. Gruppe 186, n. 14).

¹⁵ Anfora protoattica del pittore di Menelas (che era forse di Aigina, secondo S. P. Morris, *The Black and White Style, Athens and Aigina in the Orientalising Period*, [1984]), Museo di Eleusis, da Eleusis, 670-650, Scheffold tav. 16, Arias-Hirmer tav. 12, G.E. Milonas, *Ὁ πρωτοαττικὸς ἀμφορεὺς τῆς Ἐλευσίνας*, Athenai 1957, che non ho potuto vedere.

¹⁶ La testa-lebete ha una fenditura triangolare per mostrare che l'interno contiene acqua, rappresentata convenzionalmente da linee ondulate. Non so se quest'interpretazione sia già stata data: per quanto so, il disegno è interpretato come un naso rugoso, v. p.es. *LIMC* IV 1. 312 «Nasenfalten», ma il triangolo in questo caso non mi sembra rappresentare un naso, in quanto la sua base è rivolta verso l'alto, terminando al sommo della testa, e non verso il basso, come sarebbe per un naso (né è fatto come il naso della Gorgone nel piatto rodio del Brit. Mus., c. 600, Arias-Hirmer tav. 29). Inoltre le linee ondulate sono troppo fitte e regolari per indicare sia pure calligraficamente le rughe del naso e troppo somiglianti ad una convenzionale rappresentazione di onde marine. Da queste traggono vita alcuni piccoli serpenti che spuntano dalla base del triangolo.

Poseidon¹⁷. Secondo Apoll. 3. 10. 2 Asclepio, raccolto τὸ ἐκ τῶν φλεβῶν τῆς Γοργόνας ῥυέν αἷμα, usò il sangue sgorgato dalla parte sinistra per distruggere gli uomini, quello sgorgato dalla parte destra per risanarli, e così risuscitava i morti; secondo Eur. *Ion* 1001-05 Atena diede a Erichonios due gocce del sangue della Gorgone, l'una mortale e l'altra medicinale. Essendo Medusa un essere divino, anche se mortale, Pindaro la poteva concepire come dotata di sangue o piuttosto di ἰχώρ, il siero che è sangue degli dei¹⁸. Quando Perseus la ἐκαπατόμησε ο, come dice Esiodo, la ἀπεδειροτόμησε, il sangue scaturisce, e con esso Pegasos e Chrysaor, e così, come si può ben dire, Perseus la fece secca e morta.

VI. Linguaggio glossematico

Ho tentato di dare un'idea della somma di immagini che Pindaro voleva forse evocare con la rara voce αὔσειν. Questa non è la sola

¹⁷ Medusa incinta da Poseidon Hes. *Th.* 279 s., Chrysaor e Pegasos *ib.* 280 s. τῆς ὅτε δὴ Περσεὺς κεφαλὴν ἀπεδειροτόμησε | ἐξέθορε Χρυσάωρ τε μέγας καὶ Πήγασος ἵππος. Tra le figurazioni elencate da Brommer 274-83 e da *LIMC* IV 1, 312-14, nn. 291-327, scelgo le seguenti.

Persens taglia la gola di Medusa.

Rilievo eburneo di Samos, Mus. Arch., Schefold tav. 17, forse laconico c. 620: Athena soccorrente.

Rilievo eburneo, Atene, Mus. Naz., *LIMC* 291a: senza Athena.

Rilievo bronzeo di Olympia, Kunze 136-39, tav. 57δ, c. 550: Athena aiutante.

Oinochoe di bucchero, Palermo, Mus. Reg., *LIMC* 338, 97 c. 550: Athena, Gorgone.

Olpe di Amasis, Londra, Brit. Mus., Pfuhl 216, c. 530: Hermes presente.

Con Pegasos e/o Chrysaor balzanti fuori attraverso il sangue.

Metope del tempio C di Selinunte, Palermo, Mus. Reg., Tusa tav. 5, c. 550: Athena presente, Pegasos appena formato cerca di balzar via, trattenuto con la mano da Medusa (v. Tusa 116).

Coppa attica f.n., Londra, Brit. Mus., *LIMC* 320, c. 560: dal tronco di Medusa esce la testa di Pegasos, le due Gorgoni inseguono Perseus.

Lekythos attica, new York, Metr. Mus., *LIMC* 309, c. 480: dal tronco di Medusa cadente scaturiscono fiotti di sangue e Pegasos alato.

Coppa beotica f.n., Boston, MFA, *LIMC* 326, c. 410: dal tronco di Medusa cadente scaturiscono gocce di sangue e due serpenti, Pegasos vola via, una Gorgone accorre.

¹⁸ ἰχώρ Hom. E 340, 416, Hesych. s.v. ἰχώρ· αἷμα, σηπεδών, 'sangue' depurato di globuli e sostanze nutritive, sicché rimane soltanto 'il siero', connesso con ἰκμάς 'umore', Aesch. *fr.* 229 R. καὶ θανόντων ἰσὶν (*em.* Nauck) οὐκ ἔνεστ' ἰκμάς, Hesych. ἴξει· διαθῆσαι 'colare', oppure derivato da eteo *eshar* (cf. l'antico nome del sangue ἔαρ).

glossa. In quest'ode Pindaro usa un linguaggio prezioso e glossematico, che è straordinario anche rapportato al suo elevato livello linguistico. Con esso egli sembra voler creare una sorta di straniamento, per evocare l'ambiente lontano e meraviglioso, dove avvenne l'impresa di Perseus e l'invenzione del nomos policefalico.

8. οὔλιον θρηῖνον 'Athena intessendo (cioè componendo) lo stridulo compianto delle Gorgoni'. In greco ci sono casualmente quattro coppie di aggettivi οὔλος, οὔλιος (con suff. -ιο-), che sono etimologicamente e semanticamente differenti. Per chiarezza conviene ordinarle così:

οὔλος, οὔλιος 1° 'distruttivo' (= Frisk οὔλος 3, da *ὄλ-φος, come ὄλοός da *ὄλο-φός, con ὄλλυμι),

οὔλος 'intero', οὔλιος 2° 'salvatore' (= Frisk οὔλος 1, v. ὄλος, con οὔλε 'salve', da IE *solmo-s, cf. lat. *salvus* da IE *salmo-s)¹⁹,

οὔλος, οὔλιος 3° 'riccio, villoso' (= Frisk οὔλος 2, con ειλέω 2° 'volgere', da *fel-νέω, da IE *mel-),

οὔλος 4° 'stretto, compatto' (= Frisk s.v. οὔλος 3, con ειλέω 1° 'stringere, serrare', da *fel-νέω, da omonima radice IE *mel-).

Οὔλος 4° è raro, οὔλιος 4° non si considera neanche attestato, ma, come nelle tre prime coppie οὔλος 1° 2° 3° stanno al rispettivo οὔλιος 1° 2° 3° con suff. -ιο-, così non c'è difficoltà ad ammettere che οὔλος 4° stia ad un rispettivo οὔλιος 4°. Questo aggettivo si può ora considerare attestato in Pind. οὔλιον θρηῖνον (come ha suggerito Gerber [1986] 247 s.): esso qui non è οὔλιος 1° 'distruttivo, funesto', che ha valore attivo (Hes. Sc. 192, 441, Pind. *Ol.* 9.76 Ares, *Ol.* 13.23 αἰχμαί, etc.) - poiché il compianto non si può dire 'funesto', ma se mai 'funebre'- bensì οὔλιος 4° 'stretto, compresso', aggettivo che, detto della voce compressa dagli organi vocali, viene a significare a mio avviso 'stridulo' (piuttosto che 'frequente' con Gerber *l.l.*)²⁰.

¹⁹ οὔλος ep. ion. con allungamento di compenso, ὄλος senza allungamento. Οὔλιος epiteto di Apollo 'salvatore' Strab. 14. 1. 6 a Delos e a Mileto, Pherec. 3 F 149 a cui Theseus fece voto, mentre era portato a Creta ad affrontare il Minotauro (probabilmente a Delos), *Sud.* s.v. Οὔλιος: ὁ 'Απόλλων. ἱατρὸς γὰρ ἦν, *IG* XII 1. 834. 3, 845. 10, *Syll.*³ 765. 17 'Απόλλωνος 'Ολίου (Lindos I sec.), v. Nilsson 540.

²⁰ οὔλος 4° 'stretto, compresso', perciò 'fitto' è sinonimo di πυκνός: *Hy. Herm.* 113 οὔλα λαβών (la legna, οὔλος 4° onv. 2°), *Call. Hy. Iov.* 52 οὔλα... ὄρχησαστο, *Hy. Art.* 247 οὔλα κατεκροτάλιζον 'fitto' (v. Bornmann *ad l.*), *fr.* 228. 41 (οὔλος 3° onv. 4°), *AP* 7. 543 οὔλον... νέφος γεράων (4° 'fitto' piuttosto che 1° 'funesto'). Lo stesso aggettivo, a quanto pare, ha un uso speciale applicato alla voce, per cui a mio avviso 'compresso' dagli organi vocali viene a significare 'acuto, stridulo' e sim.: Hom. P 755, 759 οὔλον κεκλήγοντες (storni e cornacchie, quando attaccati dallo sparviero) con *Schol.* b¹ Τ τοῦ φόβου τὴν φωνὴν συστρέφοντες, βοῶσιω ὄξυ

12. ἐνναλία <τε> Σερίφῳ λαοῖσι τε μοῖραν ἄγων 'portando a Serifo e alle genti-pietre il tributo-morte': λαοῖσι significa 'gente' (λαοῖσι) e 'pietre' (λάοισι da λᾶος, raro tema in -ο per λᾶας) con un doppio senso usato anche da Hes. *fr.* 234.3 λέκτους δ' ἐκ γαίης λάους πόρε Δευκαλίωνι (v. West *app. ad l.*) e dallo stesso Pindaro *Ol.* 9.46 (v. lo scrivente [1975] *ad l.*): il doppio senso, per quanto so, qui non è stato notato. La sinizesi λαοῖσι (con Boeckh I 2, 510) facilita il doppio senso.

μοῖραν è un altro doppio senso: 'contributo' per l'*eranos* e 'morte', ripetuto a *fr.* 70d.42, se il mio suppl. μοῖρα]ν è vero (v. lo scrivente [1964] 311).

13. ἀμαύρωσεν. L'agg. ἀμαυρός oscilla tra 'debole' e 'oscuro'²¹. Il fattitivo ἀμαυρόω significa perciò 'indebolire' e 'obliterare, oscurare' Hes. *Op.* 284, 325, Sol. 4. 34 W. = 3. 34 G.-P. (Eunomia) ὕβριον ἀμαυροῖ| αὐαίνει δ' ἄτης ἄνθεα φύομενα (i due verbi 'indebolire' e 'disseccare' si trovano casualmente vicini, come a *Pyth.* 12. 11 e 13), Sim. 26. 5 P., Pind. *Isth.* 4. 48, etc. 'Invero egli indebolì la prole di Phorkos': nel senso che, uccidendo Medusa, indebolì o diminuì la triade delle Gorgoni; ciò riprenderebbe, in chiave forse ironica, il v. 11 'disseccò la terza parte delle sorelle'. Meno bene 'indebolì', nel senso sfuggì alle Gorgoni togliendo loro l'unico occhio che in tre avevano, con *Schol.* 24ad ἐτύφλωσεν κτλ. Ciò sembra una confusione dello scoliasta tra le Gorgoni e le Graie: nella normale versione Pherec. 3 F 11 le Graie, non le Gorgoni, avevano in tre un solo occhio e un solo dente, che Perseus tolse loro e poi restituì, mentre l'eroe sfuggì alle Gorgoni rendendosi invisibile grazie all'elmo di Hades, e non togliendo loro l'unico occhio. Le Gorgoni non sarebbero state γοργαί, né sempre raffigurate nell'arte con due grandi occhi, se ci fosse stata una versione in cui avevano un solo occhio in tre. In ogni modo ἀμαυρόω, almeno negli esempi migliori, significa 'oscurare' e non 'accecare' (che è cosa diversa). Meno bene ancora *Schol.* 24e

καὶ συνεστραμμένον 'acuto e compresso', Plut. *de gar.* 510c οὐλα καὶ πυκνὰ καὶ συνεστραμμένα φθεγγομένους 'compresso, conciso', Nic. *Ther.* 671 κυνζημιῶ κυνός οὐλω (4° 'stridulo' piuttosto che 1° 'funesto mugolio del cane'), *AP* 7. 27 οὐλον... αἰείδους ('acuto canta' Anacreonte). Lo *Schol.* b¹ T Hom. P 755 aiuta a capire la metasemia: 'la paura comprimendo loro la voce, gli uccelli gridano acuto e compresso; quando invece sono lieti, la voce è molle e rilassata'.

²¹ Wilamowitz *ad Eur. Her.* 124, Fraenkel *ad Aesch. Ag.* 466, Barrett *ad Eur. Hipp.* 816, sul verbo ἀμαύρωσεν v. Köhnken (1971) 125 s.

‘uccise Medusa’.

ἦτοι asseverativo = ἦ τοι ‘invero’ con una sfumatura soggettiva (‘in verità io dico’) è frequente nel racconto epico, in quello lirico *Ol.* 13.84, *Pyth.* 12.13, cf. *Ol.* 10.34 καὶ μάν. All’inizio del tema *G* ἦτοι *Ol.* 2.30, *Pyth.* 12.29, del tema *L*₁ *Ol.* 12.13 (v. Denniston 554).

16. συλήσας *codd.*, συλάσας Heyne, *edd. omnes*: ma c’è anche la forma συλέω in delfico e a Theocr. 19, 2 κηρίου ἐκ σίμβλων συλεύμενον (denominativo da σύλον, come συλάω da σύλαι), sicché συλήσας può essere difeso come un antico verbo usato da Pindaro (v. Forssman [1967] 157 s.). Perseus pietrificò i Serifi, ‘avendo predato la testa di Medusa’, oppure ‘avendo afferrato’ la testa per portarla via, con un’accezione generica di συλέω/-άω, che si trova solamente nella freccia di Pandaros Hom. Δ 105, 116 (v. anche Pind. *Ol.* 9.89 συλαθεὶς ἀγενεῖων ‘tolto dagli imberbi’ o ‘derubato degli imberbi’ col gen. della cosa, *Pyth.* 4.110 ἀποσυλάσαι coll’acc. della cosa). Non sembra possibile intendere (con Schroeder, seguito da Köhnken [1971] 127) ‘avendo tolto la testa’ dalla *kibisis*, della quale nel contesto non c’è parola.

VII. Sim. 103, 11 P. αὔει.

P. Oxy. 2434 fr. 1(a) + (b) è un commento ad un luogo trenodico in un’ode non identificata di Simonide. Si comprende dal commento che una giovane persona, per cui la madre è molto addolorata, è stata uccisa o sacrificata 10 σφάζομεν[in onore di un essere divino 25 s., e che i lamentanti 7 ‘sono pronti a gemere’ (di nuovo nel lemma 1 e 22 ‘gemito’, e nel commento 5, 16, 23-28). Il commentatore inoltre scrive 8-13 ‘il senso ... è (non) ci potrebbe essere orazione circa ... l’ucciso/a... per passaggio al contrario’. Nel commento sono citati in lemma parti del testo (1, 7, 11, 17, 21 s., 28 s.).

11 τὸν λαὸν αὔει [in astratto può essere sia αὔω 1° ‘chiama la gente’, sia αὔω 3° ‘secca la gente’, ma nel contesto trenodico a mio avviso è più probabile il secondo significato: il dolore per l’uccisione - i lamentanti dicono - ‘inardisce la gente’, cioè la gente è secca e inaridita per il dolore, non trova lacrime e parole per piangere.

Nel commento 12 s. ἐπὶ τὸ ἐνα[τίον] [.....] ἐξαλλαγῆ può essere una spiegazione di αὔει ‘per passaggio al contrario’, il dolore cioè, invece di far piangere e disperare, ‘inardisce’.

17 + 28 ἐμοὶ δὲ τίς ἄμφατις ἔσται;
17 (ἔστι) in abbreviazione²².

«E' un'espressione molto chiara alla luce della presente interpretazione» - scrive il commentatore - ma i critici l'hanno trovata piuttosto oscura: ἄμφατις *non intellegitur* Page. ἄμφατις è una nuova parola, formata non da *ἀνάφημι (che non esiste), ma a mio avviso, da ἀ-privativo con μ infisso e φάτις *nomen actionis* di φημί 'voce articolata', cf. ἀμφασίη Hom. P 695, δ 704, Ap. Rh. 3.284, dove il μ non ha alcuna realtà etimologica, ma serve soltanto a indicare l'allungamento della sillaba iniziale (Chantraine *GH* 99). Il significato è 'afasia, incapacità di parlare': 'quale afasia mi coglie?'.

Il senso generale (τὸ ὅλον) è nelle parole del commentatore 7-27: «siamo pronti a gemere, (ma in verità non) ci potrebbe esser orazione circa tale (evento) ... la sgozzata ... (ciò) inaridisce la gente ... con passaggio al contrario. Per una madre il dolore non è vinto da nulla, ma, uccisi i figli, non rimane che gemere. Che afasia mi coglie? A Micene ... gemito. I lamentanti così si comportavano, poiché non era un'uccisione dappoco, ma in onore di un essere divino: proprio questo (il poeta) descrive ἠθικῶς, usando l'esclamazione 'che afasia mi sta per cogliere?'».

29 s. βαρεῖα λαίλαψ| cf. Pind. *Isth.* 3-4.35 s. τραχεῖα νιφὰς in contesto trenodico.

Poiché il lamento qui narrato ha luogo, a quanto pare, a Micene, si tratta probabilmente di un lamento mitico, è facile congettura per Iphianassa (e perciò non si può dire che l'ode sia un *threnos*).

Si ha dunque a mio avviso in quest'ode di Simonide una nuova - la seconda - attestazione di αῦω 3° 'seccare'. Si confronti per un simile uso, anche se diversamente contestuato, Arch. 51 T. = 230 W. (su cui v. sotto) e Ar. *Eq.* 394 ἐν ξύλῳ δήσας ἀφάσει²³ κάποδόσθαι βούλεται: 'ora quelle spighe, avendole legate alla gogna, le fa seccare e le vuol vendere', le spighe sono i prigionieri spartani.

Una terza attestazione, sfuggita all'attenzione, è Nonn. *Dion.* 42.290 ὅτε δρόσος εἰς χθόνα πίπτει | αὐομένην Φαέθουτι, secondo

²² 16 s. φέρεται [δὲ καὶ] ἄλλη γραφή: ἐμοὶ δὲ τίς ἀμφα... (ἔστι) in abbreviazione (v. la nota paleografica *ad l.*, ma senza facsimile è impossibile verificare che cosa siano le tre aste inclinate descritte dall'*ed.p.*): possibilmente ἀμφασίς ἔστι (da φάσις allomorfo di φάτις).

²³ ἀφάσει VΦS, ἀφαιεῖ RSG 'le batte' voce di ἀφανέω, cf. Hesych. ἔφηναι ἔκοψα, da αῦω, aor. ἦναι 'stacciare'.

l'emendazione di Koechly, λουομένη L, λουομένην F. Sia Nonno sia Koechly conoscevano bene le loro fonti.

VIII. Alc. 31 P. = 88 C. καταυσεῖς.

Alc. 31 P. = 88 C., ap. Eust. *Od.* 1547.60 (ε 490) (v. sopra *test.* VII) τὰν Μοῦσαν καταύσεις. Μῶσαν Welcker, καταυσεῖς Page, καταυσεῖς²⁴ Bergk⁴.

Eustazio cita questo frammento di Alcmane nel corso della sua nota su αὖ 2° τὸ καίω, dove egli confonde con questo verbo tre glosse che in realtà appartengono a αὖ 3° τὸ ξηραίνω (v. sopra ad *test.* VII): gli agg. αἶος e αὐστηρός - egli scrive - vengono da αὖ 2°, mentre in realtà essi appartengono a αὖ 3° τὸ ξηραίνω. parimenti appartiene al medesimo verbo il frammento di Alcmane citato come esempio.

A mio avviso dunque il fut. καταύσεις (o καταυσεῖς o καταυσεῖς, se si vuole il colon $\wedge s'd = phe$) è una voce del verbo καταύω, composto di αὖ 3° 'seccare'. Questa voce, per quanto so, non è stata finora riconosciuta come tale, ma come appartenente al composto καταύω o di αὖ 2° 'accendere' sulla scorta di Eustazio (Jebb *ad Soph. Ant.* 619 *App.* p. 255, Garzya 113 s.) oppure di αὖ 1° 'gridare', nel senso di 'un grido di invocazione rivolto alla Musa' (Calame *ad l.*).

Eustazio glossa καταύσεις con ἀφανίσεις²⁵. Il medesimo glossema ἀφανίζω 'far sparire, annullare' è usato per esporre in senso traslato il verbo αὐαίνω (denominativo con suff. *-άνω, che sostituisce il più antico αὖω con lo stesso significato) nella *Suda* α 4418 s.v. αὐαίνοιτο. ξηραίνοιτο, ἀφανιζέσθω, dove come esempio è citato *AP* 6.116.5 (Antipatros di Sidon) ὁ φθόνος αὐαίνοιτο, τεὸν δ' ἔτι κῦδος ἀέξει 'l'invidia si possa seccare', cioè sia annullata, eliminata. ἀφανίζω dunque è un glossema usato per esporre sia αὐαίνω sia καταύω, che perciò è da ritenere un sinonimo di αὐαίνω, da αὖ 3° 'seccare'. Il medesimo glossema è usato anche da Hesych. s.v. καθάσαι· ἀφανίσαι: il verbo glossato è anche qui il medesimo composto di αὖ 3°, che

²⁴ La coniugazione del futuro in Alcmane segue la regola (stabilita da Page 123 s. secondo il modello del dialetto eracleo e poi confermata da Alc. 3.7 P. = 26.7 C. σκεδάσει), per cui la seconda pers. sing., e presumibilmente plur., e la terza pers. sing. att., e presumibilmente med., hanno la forma dorica -σε-, le altre persone hanno la forma normale -σ-.

²⁵ ἀφανίζω 'far sparire', annullare, specificamente eliminare o uccidere una persona in Erodoto e in prosa attica, o una cosa (città, templi, etc.) in prosa attica. *Schol.* Pind. *Pyth.* 12. 23 ἠφάνισε glossa ἀμαύρωσεν (v. sopra).

si incontra nel frammento di Alcmane, ma qui con l'aspirazione regolare in attico (v. sopra), in quanto il verbo fu estratto presumibilmente da un testo attico. Per contro la glossa Hesych. καταύσαι καταυτλήσαι, καταύσαι 'versar sopra, affondare', senza l'aspirazione, proviene da αὔω 2° 'prendere (acqua)' (v. sopra).

Il frammento di Alcmane acquista così un interessante significato: vuol dire 'disseccherai', cioè 'abolirai', nel senso annullerai o corromperai la Musa. E' un'ammonizione, rivolta dal coro a se stesso o ad una terza persona, a non alterare lo stile, verbale o musicale (o νόμος) del canto, come prescritto dal poeta, dal corego o dalla tradizione (che in pratica ammontano alla stessa cosa). Il miglior commento che si possa dare è Ar. *Nub.* 972 ἐπετρίβετο τυπτόμενος ὡς τὰς Μούσας ἀφανίζων, col medesimo verbo e nel medesimo significato usato come glossema dai lessicografi: secondo l'educazione del buon tempo antico 'se un ragazzo faceva qualche modulazione, di quelle che ora usano, quelle alla maniera di Phrynis malamente modulate, veniva riempito di botte per voler abolire le Muse'. Il frammento di Alcmane esprime non il motivo *c* (canta), ma *-c* (*c* negativo: v. esempi di Pindaro e di Sim. 37.26 P., anche se inseriti in un diverso contesto).

Si può ricordare in questo contesto che il citarodo Kinesias era schermito da Strattis 16 K.-A., *ap. Schol. Ar. Ran.* 404, col soprannome di χοροκτόνος per aver abolito la coregia nella commedia, un appellativo a cui forse non era aliena la fama negativa delle sue innovazioni musicali.

IX. Sem. 7.20 W. αἰουήν: αἰουή 1° e αἰουή 3°.

Arch. 51 T. = 230 W., *ap. Et. Gen.* 53 Miller αἰουή ζηρότης. 'Ἀρχίλοχος οἶον, κακὴν σφιν Ζεὺς ἔδωκε αἰουήν (si deve scrivere αἰ- con i codici, non αὔ- con West)²⁶. Qui αἰουή viene da αὔω 3° 'seccare', v. anche *Et. Magn.* 170.45 *test.* V sopra cit., ed è αἰουή 3° 'siccità', probabilmente nel senso 'consunzione', cf. Aesch. *Eum.* 333 αἰουὰ βροτοῖς.

Sem. 7.20 W. ἀλλ' ἐμπέδως ἀπρηκτου αἰουήν ἔχει (si deve scri-

²⁶ Il denominativo αἰαίνω è con spirito lene Arch. 89. 3 W. αἰαίνε[ται] nell'iscrizione di Mnesiepes, ma con spirito aspro 107 W. καταυαιεῖ citato da Plutarco, che meglio è correggere in καταυαιεῖ. Sol. 4. 35 W. = 3. 35 G.-P., αἰαίνει in attico può essere δασυτικῶς, (v. sopra cap. III).

vere αὐ- con i codici, non αὐ- con West). Qui per contro αὐονήν è un omofono, che viene da αὐω 1° 'gridare' (non da αὐω 3°, come αὐονήν nell'Archiloco sopra cit.), ed è perciò αὐονή 1° 'gridio', v. *Et. Magn.* 171.52 αὐονή· λύπη, κραυγή, αὐχμός, φθορά: i glossemi αὐχμός 'siccità' e trasl. λύπη, φθορά 'consunzione' rendono αὐονή da αὐω 3°, mentre il glossema κραυγή 'grido' rende αὐονή da αὐω 1° 'gridare' (cf. *Schol. Pind. Pyth.* 12.19b ἄυσειν 1°, ἀντὶ τοῦ ἐκράυγασεν [v. sopra cap. I], col medesimo glossema). In Semonide αὐονήν significa 'gridio', lo squittio di una donna che assomiglia a una cagna (v. Chantraine, s.v. αὐω p. 145)²⁷.

Ci sono dunque due nomi astratti αὐονή, come ci sono parecchi verbi αὐω. Essi appartengono a un gruppo ridotto ma coerente, formato con suff. -όνη o -ονή, come ἡδονή, καλλονή, forse δυσφρονή (Pind. *Ol.* 2.57) (v. Chantraine *Form.* 207). Essi sono omofoni, ma etimologicamente distinti: si possono indicare come αὐονή 1° 'gridio' da αὐω 1° 'gridare' e αὐονή 3° 'siccità' da αὐω 3° 'seccare'. Entrambi si devono scrivere sia in Archiloco sia in Semonide con lo spirito lene, poiché αὐονή 1° non ha l'aspirazione e αὐονή 3° la ha soltanto in attico (v. sopra cap. III).

Opere citate

Le opere citate la cui abbreviazione sia di per sé evidente non sono qui indicate.

- | | |
|--------------|--|
| Arias-Hirmer | P.E. Arias and M. Hirmer, <i>A History of Greek Vase Painting</i> , London 1962. |
| Barrett | W.S. Barrett, <i>Euripides Hippolytos</i> , Oxford 1964. |
| Boeckh | A. Boeckh, <i>Pindari Opera quae superstunt</i> , I-II, |

²⁷ Leumann 51 suppone che in Sem. αὐονή sia avvenuta una contaminazione tra l'agg. αὐος 'secco' e il verbo αὐω 1° 'gridare', provocato dalla formula ep. αὐον ἄυσειν (v. sopra n. 10): il sost. αὐονή, sebbene formato da αὐάινω, acquisterebbe così il senso di 'latrato'. Tuttavia αὐονή 3° 'siccità' non è formato da αὐάινω, ma da αὐος 'secco', e αὐονή 1° 'gridio' è formato dal corrispondente αὐω 1° 'gridare'. Essendo perciò i due sost. αὐονή 1° e αὐονή 3° regolari formazioni omofone, ma etimologicamente distinte, non è probabile ammettere una contaminazione. Secondo Lloyd-Jones *ad l.* p. 69, αὐονή significa 'latrato', coll. αὐω e αὐ, onomatopea denotante il latrato del cane a Ar. *Vesp.* 903.

- Lipsiae, 1811-21.
- Bornmann F. Bornmann, *Callimachi Hymnus in Dianam*, Firenze 1968.
- Brommer F. Brommer, *Vasenliste zur griechischen Helden-sage*, Marburg 1973³.
- Buck C.D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955.
- Burton R.W.B. Burton, *Pindar's Pythian Odes*, Oxford 1962.
- Calame C. Calame, *Alcman*, Roma 1983.
- Chantraine P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 1-4, Paris 1968-80.
- " *Form.* P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
- " *GH* P. Chantraine, *Grammaire homérique*, I-II, Paris 1948-53.
- Denniston J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954², con corr. 1959.
- Ellendt Fr. Ellendt, *Lexicon Sophocleum*, Berlin 1872².
- Farnell L.R. Farnell, *Critical Commentary to the Works of Pindar*, London 1932, rist. Amsterdam 1961.
- Forssman B. Forssman, *Untersuchungen zur Sprache Pindars*, Wiesbaden 1966.
- Fraenkel E. Fraenkel, *Aeschylus Agamemnon*, I-III, Oxford 1950.
- Frisk H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg 1960-72.
- Garzya A. Garzya, *Alcmane, I frammenti*, Napoli 1954.
- Gerber D.E. Gerber, *The Gorgon's Lament in Pindar's Pythian 12*, MH 43, 1986, 247-49.
- Gow A.S.F. Gow, *Theocritus*, I-II, Cambridge 1952.
- Gruppe O. Gruppe, *Griechische Mythologie und Religionsgeschichte*, I-II, München 1906.
- Illig L. Illig, *Zur Form der pindarischen Erzählung*, Leipzig 1931.
- Jebb Sophocles. *The Plays and Fragments. Part. III. The Antigone*, Cambridge 1891².
- Köhnken (1971) A. Köhnken, *Die Funktion des Mythos bei Pindar*, Berlin-New York 1971.
- " (1976) A. Köhnken, *Perseus' Kampf und Athenes Er*

- findung*, *Hermes* 104, 1976, 257-65.
- " (1978) A. Köhnken, *Two Notes on Pindar*, *BICS* 25, 1978, 92-96.
- Kunze E. Kunze, *Archaische Schildbänder, Olympische Forschungen* II, Berlin 1950.
- Leumann M. Leumann, *Homer aor. ἔωρε, prs. αῶω und adv. αῶω*, *MH* 14, 1957, 50 s.
- LIMC* *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, IV 1-2, Zurich-München 1988: Gorgo, Gorgones 285-362.
- Lloyd-Jones H. Lloyd-Jones, *Females of the Species*, London 1975.
- Nilsson M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, I-II, München 1955-60².
- Page D.L. Page, *Alcman. The Partheneion*, Oxford 1951.
- Pavese (1964) C.O. Pavese, *Pindarica*, *Maia* 16, 1964, 307-12.
- " (1975) C.O. Pavese, *Le Olimpiche di Pindaro*, *QUCC* 20, 1975, 65-121.
- Risch E. Risch, *Die Sprache Alkmans*, *MH* 11, 1954, 20-37.
- Schadewaldt W. Schadewaldt, *Der Aufbau des pindarischen Epinikion*, Halle 1928.
- Schefold K. Schefold, *Myth and Legend in early Greek Art*, trad. ingl. London 1966.
- Schroeder O. Schroeder, *Pindars Pythien*, Leipzig 1922.
- Schulze W. Schulze, *Kleine Schriften*², Göttingen 1966.
- Schwyzler E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, I, München 1939.
- Tusa V. Tusa, *La scultura in pietra di Selinunte*, Palermo 1983.
- Wilamowitz U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pindaros*, Berlin 1922.
- " *Ep.* U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Menander, das Schiedsgericht*, Berlin 1925.
- " *Her.* U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides Herakles*, I-III, rist. Darmstadt 1959 della 2^a ed. Berlin 1895.

Riassunto

Pind. *Pyth.* 12.11 Περσεὺς ὅποτε τρίτου ἄψεν κασιγνητῶν μέρος va interpretato 'quando Perseus disseccò la terza parte delle Gorgoni', cioè uccise Medusa. Il verbo ἄω (qui indicato come) 3° τὸ ξηραίνω, glossato dai grammatici e dai lessicografi, ma finora non riconosciuto nei testi classici, viene ritrovato nella *Pyth.* XII di Pindaro, in un'ode di Simonide e in un frammento di Alcmane.

Venezia

Carlo Odo Pavese